

Il merluzzo sfratta il Papa

ANTONIO SOCCI

«Il merluzzo è un pessimo genitore. Adora il sesso di gruppo, fa tantissimi figli e non se ne cura per niente». Questa "fondamentale" notizia ieri è stata sparata addirittura in prima pagina dal Corriere della Sera. (...)

segue a pagina 31

segue dalla prima

ANTONIO SOCCI

(...) Evidentemente in via Solferino sono convinti che ad angustiare l'umanità in queste ore siano i conflitti interni alla famiglia del merluzzo e i suoi spensierati libertinaggi. Il memorabile pezzo, firmato da Niccolò Ammaniti, proseguiva poi nella sezione cultura costituendone l'apertura, a tutta pagina. Questi "dettagli", nella costruzione di un quotidiano, intendono dire al lettore: attento, questo è un articolo davvero imperdibile. Qui ci sono idee sode.

Forse poi qualcuno dei lettori del giornale di via Solferino, per puro caso sarà transitato anche da pagina 14, dove stava sepolto un articolo clamoroso, veramente da conservare e incorniciare, firmato da uno dei principali collaboratori del Corriere che è anche uno dei più celebri intellettuali europei: Bernard-Henri Lévy. L'articolo verteva su uno dei temi più discussi di questi giorni, un tema a cui il Corriere a più riprese ha dedicato molte pagine: la visita di Benedetto XVI alla Sinagoga di Roma. L'articolo di Lévy ha un contenuto clamoroso perché proclama - come recita il titolo - "Benedetto XVI e Pio XII vittime del pregiudizio".

Tesi che, affermata da un filosofo ebreo-francese, di cultura laica, è una vera e propria bomba sul piano culturale e del dibattito pubblico. Ma evidentemente è stata ritenuta assai meno importante delle elucubrazioni di Ammaniti sulle scorribande sessuali del merluzzo che campeggiavano in prima addirittura sotto la testata.

A dire il vero l'articolo doveva essere una recensione (è presentata così)

al romanzo di Herman Koch *La cena* che uscirà domani da Neri Pozza. Ma in realtà Ammaniti dedica tre colonne alla sua riflessione etologica sulla vita dei pesci (anche interessante) e solo mezza colonnina scarna (in fondo all'articolo) al libro che doveva recensire. Segno che il romanzo di Koch è stato appena un'occasione e marginale pretesto per le meditazioni ittiche di Ammaniti.

Considerato tutto questo e considerato pure che Ammaniti (seppure bravo scrittore) non è precisamente Tolstoj, mentre Lévy, come ripeto, è uno degli intellettuali più noti e importanti del mondo, che normalmente firma sulla prima del Corriere, mi chiedo il senso del suo declassamento e di questa gerarchia delle idee. Possibile che al Corriere ritengano più importante l'idea di famiglia che ha il merluzzo rispetto a quello che rappresentano la Chiesa, l'Ebraismo e figure come Benedetto XVI e Pio XII, oltretutto con la Shoah e il Nazismo come sfondo storico? No. Più probabilmente hanno giudicato scomode, troppo libere e anticonformiste, le cose scritte da Lévy, tanto da relegarle in un canticello riposto del giornale e preferire loro - per la prima pagina - le considerazioni di varia umanità sui pesci che non danno fastidio a nessuno.

Ma cos'ha scritto l'intellettuale ebreo-francese di così esplosivo? Basta l'incipit perentorio del suo articolo per intuirlo: «Bisognerebbe smetterla con la malafede, il partito preso e, per dirla tutta, la disinformazione non appena si tratta di Benedetto XVI».

Attenzione, non è un cattolico a dirlo. E neanche un esponente del centrodestra italiano di solito accusato di clericalismo. È Bernard-Henri Lévy, signori miei, un filosofo cresciuto nel paese di Voltaire.

Lévy punta coraggiosamente il dito contro un formidabile e assordante meccanismo mediatico, una caccia alle streghe, che puntualmente scatta contro il Papa e che arriva a manipolare le sue posizioni.

Fa vari esempi. Prendiamone uno: «Si sono falsificati, puramente e semplicemente», scri-

ve il nostro, «i testi a proposito del suo viaggio ad Auschwitz del 2006».

Levy parla, senza peli sulla lingua, di «coro di disinformatori». Enuclerica alcuni fatti e conclude: «Bisogna smettere di ripetere come somari che egli (Benedetto XVI) è indietro rispetto al suo predecessore».

Con lo stesso coraggio - direi temerario - il filosofo difende Pio XII dalle accuse contenute cinquant'anni fa nel dramma teatrale del tedesco Rolf Hochhuth *Il vicario*, secondo cui papa Pacelli sarebbe stato in silenzio davanti allo sterminio degli ebrei. Lévy demolisce la credibilità storica (e non solo) delle tesi di Hochhuth. E riporta i pronunciamenti di Pio XII che, dopo la morte, nel 1958, gli meritavano l'omaggio della leader israeliana Golda Meir, la quale affermò: «Durante i dieci anni del terrore nazista, mentre il nostro popolo soffriva un martirio spaventoso, la voce del Papa si levò per condannare i carnefici».

Del resto Pio XII non si limitò alle condanne: esponendo se stesso e tantissimi religiosi indifesi alle vendette naziste, salvò e fece salvare migliaia e migliaia di ebrei braccati. E fece tutto questo - sottolinea Lévy - da inerme («non aveva cannoni né aerei a disposizione»), collaborando con gli Alleati che stavano combattendo Hitler con preziose informazioni e - aggiungo io - rischiando in prima persona la deportazione (che i nazisti, come è storicamente accertato, avevano già architettato).

Che «nell'assordante silenzio» di tutti i potenti di allora sulla Shoah, «si faccia portare tutto il peso, o quasi» all'unico che parlò e, indifeso, operò a favore degli ebrei, indigna giustamente Lévy. Il quale conclude puntando il dito contro il «Grande Libro della bassezza contemporanea», nel quale - che ci si chiami Pio o Benedetto - «si può essere Papa e capo spia-torio».

Non ricordo un intervento così potente, libero e anticonformista da decenni. Almeno da quando proprio Lévy e un gruppo di altri francesi (tutti provenienti dalla sinistra sessantottina francese) osò, per la prima volta, applaudire Solzenicyn, proclamarlo un grande del nostro tempo e affermare che il comunismo era un orrore infame e che non era più ammissibile alcun compromesso con le sue menzogne.

Anche allora dall'altra parte stava tutto un «coro di disinformatori» che la facevano da padroni sui media, in anni in cui era proibito dissentire. Ora Lévy rompel'ultimo tabù: l'anticattolicesimo di media e intellettuali. Quello che un sociologo americano definisce l'ultimo e unico «pregiudizio» ammesso e caldeggiato dall'establishment a guardia del *politically correct*.

Il suo è un articolo che segna una svolta. Che le riflessioni sul libertinismo dei merluzzi (e dintorni) siano state ritenute più importanti dal Corriere è un grosso infortunio o, come io penso, una scelta? Potrebbe aiutarci a capirlo Pigi Battista che ha appena sfornato un altro libro sul conformismo degli intellettuali e da anni è un ottimo censore di questa casta. Ma difficilmente potrà cimentarsi su questo caso particolare essendo una delle penne eminenti del Corriere.

Peraltro il caso ha voluto che lo stesso Battista, sempre ieri, firmasse un commento sul Corriere della Sera su un tema molto simile a quello di Lévy (la "condanna preventiva") e che il seguito del suo pezzo, lanciato in prima, proseguisse all'interno, proprio accanto a quello di Lévy. Il personaggio che Battista difende dalla "condanna preventiva" è Sandra Mastella e cominciava così: «Ma davvero Sandra Lonardo Mastella merita di essere trattata come una delle più pericolose criminali della storia italiana?». No, non lo merita. Le «è stato interdetto persino l'avvicinamento in territorio campano». È assurdo. Siamo d'accordo con Pigi.

Tuttavia, buon per la signora, la sua difesa, firmata Battista, ieri è uscita sulla prima pagina del Corriere. È lodevole che il garantismo del Corriere si spinga fino a tanto. Ma quando sarà dato altrettanto rilievo alla feroce condanna preventiva di due papi e della Chiesa, dimostrata e stigmatizzata da Lévy, con un articolo che fa epoca, saremo diventati tutti un po' più liberi.

Il merluzzo sfratta il Papa

Il Corriere mette in prima pagina le riflessioni ittiche di Ammaniti e relega all'interno un fondamentale pezzo di Lévy su Benedetto XVI

■ *Uno dei più importanti pensatori europei dimostra come Ratzinger e Pacelli siano vittime del pregiudizio e di vere e proprie falsificazioni. Ma alla denuncia dell'anticattolicesimo dei media viene preferita la riproduzione dei pesci*

SPAZIO AI PESCI

Sulla prima del Corriere di ieri ampio spazio alle elucubrazioni di Niccolò Ammaniti sui merluzzi e niente per la denuncia di Bernard-Henri Lévy Olvcom-Aef

